

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Gli esperti hanno teorie diverse su cosa esattamente abbia provocato il black out, ma concordano su un punto: il disastro era annunciato. Bill Richardson, l'ex ministro dell'Energia diventato governatore del New Mexico, ha così riassunto la situazione: «Siamo una superpotenza con una rete di distribuzione da Terzo Mondo». Già due anni fa, David Cook, responsabile dell'agenzia incaricata di sorvegliare l'affidabilità dell'intero sistema, aveva lanciato l'allarme in una testimonianza al Congresso: «La rete non è stata disegnata per l'utilizzo attuale. La questione non è se prima o poi si verificherà un collasso, ma quando». Uno studio dell'Electric Power Research Institute di Palo Alto in California indica che negli ultimi anni il consumo di elettricità negli Stati Uniti è aumentato del 30%, mentre la capacità di distribuzione è cresciuta appena del 15%. La maggior parte delle linee dell'alta tensione risale addirittura agli anni '50, con un traffico di megawatt che - paragonato a quello automobilistico - somiglia a un gigantesco ingorgo da New York a San Francisco.

Il problema è che nessuno ha interesse a spendere miliardi di dollari in nuovi cavi, tralicci e trasformatori, dopo la privatizzazione del settore energetico decisa negli anni '80. La competizione sul mercato ha comportato una riduzione dei margini di profitto per le società elettriche, divenute estremamente riluttanti di fronte a qualsiasi investimento che non sia assolutamente necessario. Una politica di risparmio incoraggiata dal fatto che le norme sul margine di sicurezza - entro cui la rete deve operare in termini di capacità - sono diventate meno stringenti dopo la privatizzazione, al punto che l'autorità preposta al controllo può solo avanzare raccomandazioni. Il crollo in borsa dei titoli energetici provocato dallo scandalo Enron è stato quindi l'ultimo pretesto per tirare a campare sfidando la fortuna.

Il giorno di ferragosto, in qualche punto della ragnatela di cavi lunga 350mila chilometri che rimbalza da New York a Detroit sino al Canada, l'energia è venuta a mancare. La rete è disegnata in modo tale che, se in un'

Richardson, ex-ministro dell'energia: siamo una superpotenza con una rete di distribuzione da Terzo mondo

”

“ L'allarme lanciato al Congresso già due anni fa: «La rete non è stata disegnata per l'utilizzo attuale. La questione non è se ci sarà un collasso, ma quando»



La Casa Bianca ha escluso che possa essersi trattato di un attentato terroristico ma le assicurazioni non sono bastate a fugare tutti i dubbi

”

# L'unica certezza: il disastro era annunciato

Dopo la privatizzazione degli anni 80 nessuno ha interesse a investire in sicurezza



Una visione di New York al buio nella notte del blackout

## «Ammaestrati dall'11 settembre»

Lo psicologo spiega come l'America reagisce alla paura dopo l'attentato alle Torri Gemelle

**NEW YORK** - La paura rende più buoni. Gli psicologi spiegano così il senso di solidarietà che gli americani hanno ritrovato nell'ora dell'emergenza. Il black-out di ferragosto a New York è stato molto diverso da quello che nel 1977 aveva provocato violenze e saccheggi. Il professor Jim Sparrow, della George Madison University, ha spiegato il perché in un'intervista al sito Internet della Bbc. Sparrow è un vero esperto in materia: da anni sta portando avanti con i suoi allievi un progetto di «storia dei black-out».

«Quest'ultimo mi ha ricordato quello del 1965 - spiega il professore - anche allora la gente si era comportata con ordine e con senso civico. Credo che questi comportamenti debbano essere analizzati in un contesto di emergenza simile a quello che si presenta in tempo guerra. La Guerra fredda aveva creato una sorta di solidarietà tra gli americani. Nel 1965, quando la tensione

era al culmine, vi era un senso di patriottismo e di fiducia nelle autorità. All'inizio qualcuno pensò che il black-out avesse a che fare con un atto di sabotaggio dei sovietici, qualcuno addirittura degli extraterrestri, ma in ogni caso la sensazione prevalente era che il governo avesse la situazione sotto controllo. Dopo 11 settembre, l'America sembra rassegnata al fatto che una situazione di crisi possa verificarsi da un momento all'altro ed è la mentalità di crisi a determinare un comportamento responsabile nelle persone».

Nel 1965, quando l'elettricità venne a mancare per 13 ore, i newyorchesi non solo non caddero in preda all'ansia o al panico, ma finirono col vivere il black-out come un'esperienza positiva e, singolare coincidenza, nove mesi dopo si registrò un'impennata nelle nascite. Dodici anni dopo, il 13 luglio del 1977, venticinque ore di black out si trasformarono in quella che il setti-

manale Time chiamò «La notte del terrore». Nei quartieri poveri della città, quelli abitati dai neri e dagli ispanici, furono appiccate centinaia di incendi. Migliaia di negozi furono saccheggiati, la polizia arrestò 3.800 persone, i danni superarono il miliardo di dollari. «Il contesto di quegli anni era completamente diverso - spiega il professor Sparrow - Erano davvero tempi cupi per New York: una lunga crisi fiscale aveva costretto a tagliare i servizi pubblici mentre le industrie abbandonavano la città. La luce andò via in un momento in cui tutti avevano i nervi a fior di pelle». I drammatici fatti di cronaca portarono New York alla ribalta nazionale e il presidente, Jimmy Carter, decise una visita a sorpresa nel quartiere del Bronx.

«Le fotografie del presidente in mezzo a scene di devastazione che la maggior parte degli americani associava alle città europee rase al suolo dai bombardamenti durante

la Seconda guerra mondiale furono uno shock per il paese. Il Bronx divenne un emblema nazionale di collasso urbano», scrive Joshua Freeman nel suo libro dedicato alla vita della classe lavoratrice a New York dopo il secondo conflitto mondiale.

La buona condotta dei newyorchesi forse dipende anche da altre ragioni oltre a quelle illustrate dalla sociologia: questa volta le strade sono state pattugliate da un esercito di 10mila poliziotti; la crisi economica è grave ma neppure paragonabile a quella del 1977; l'elettricità è mancata di pomeriggio, e tutti in qualche modo hanno potuto organizzarsi prima che facesse buio. Questo non ha impedito alla cittadinanza di ricevere i complimenti del sindaco e del governatore per l'esemplare comportamento dimostrato, quindi di congratularsi con sé stessa, e in fondo di passare un ferragosto da non dimenticare.

ro.re.

area si verifica un problema, l'energia viene assorbita da quella immediatamente vicina. Il sistema funziona se le linee sono in grado di sopportare il carico aggiuntivo, altrimenti un dispositivo di sicurezza impedisce che si verifichi un sovraccarico interrompendo il circuito, come accade con l'interruttore centrale di casa, quando troppi elettrodomestici funzionano contemporaneamente. In meno di dieci secondi, colpita da un effetto a catena, tutta la rete si è spenta. È accaduto tutto così in fretta che i tecnici non sono ancora riusciti a capire dove il problema abbia avuto origine. Gli Stati Uniti inizial-

mente hanno provato a scaricare la colpa sul Canada, che ha declinato sdegnato ogni responsabilità.

New York, che ha il primato assoluto per il consumo di energia, sembra essere stata solo una vittima e le indagini ora puntano verso il Midwest, per l'esattezza nell'Ohio.

La Casa Bianca, il dipartimento alla Sicurezza e tutte le autorità hanno escluso tassativamente che possa essersi trattato di un attentato terroristico: non ci sono tracce di sabotaggio e i problemi della rete erano sin troppo noti. Le assicurazioni non sono bastate a fugare tutti i dubbi. «Chiunque dica di sapere cosa è successo sta mentendo», ha dichiarato Dick Clarke, un esperto di sicurezza delle infrastrutture e controterrorismo, alle telecamere della Abc. Clarke è convinto che dietro il black out si possa nascondere la mano di un gruppo di pirati informatici: «Se fosse stato un attacco degli hacker, nessuno sarebbe in grado di accorgersene ora, forse non lo sarà mai». Nessun elemento di prova, una voce isolata, una semplice congettura che si basa su un esperimento condotto quattro anni fa dall'Fbi.

In quell'occasione, il sistema computerizzato che governa la rete di distribuzione elettrica venne preso di mira con attacchi simulati e quasi tutti i tentativi di violare la sicurezza andarono in porto. Le autorità citano anche alcuni «casi credibili» di intrusioni del sistema da parte degli hacker. L'unico caso pubblicamente documentato è avvenuto in Florida nel 2001, quando gli agenti federali intercettarono un sofisticato attacco proveniente dalla Cina e da allora gli standard di sicurezza sono stati aumentati.

Il consumo di elettricità negli Usa è aumentato del 30% mentre la capacità di distribuzione del 15%

”

### segue dalla prima

#### Se l'Occidente fa black out

E nemmeno del fatto evidente che se l'Europa va arrostata nella canicola, l'America del Nord non può considerarsi indenne solo perché quest'anno piove più del solito. L'interconnessione globale ne facilita e moltiplica gli effetti. E siccome è impensabile tagliare i legami della rete, l'unica soluzione è che si controllino meglio i nodi.

Il commento forse più citato sulla stampa americana dopo il grande black out è quello dell'ex segretario all'Energia di Clinton, e ora governatore del New Mexico, Bill Richardson. «Siamo la più grande superpotenza al mondo, ma abbiamo una rete di trasmissione dell'elettricità da terzo mondo», ha detto. Il riferimento è al fatto che con la deregulation

si sono incentivate le aziende elettriche a investire nella produzione, ma non nell'ammodernamento delle linee elettriche, cosa che gli costerebbe ma non rende. Non è che nessuno l'avesse previsto: la stampa americana non ha fatto fatica a trovare decine di autorevoli studi che prevedevano, anzi davano per sicuro («il problema non è se, ma quando») fallimenti catastrofici come quello di venerdì. «Abbiamo un sistema costruito 50 anni fa per una società pre-digitale, che non è in grado di gestire le esigenze di una società digitale», ripetevano alla noia gli addetti ai lavori. «Se non si prendono misure, gran parte del Nord America sarà a rischio inaccettabile», aveva avvertito già 5 anni fa il rapporto di una task force federale. Ma ciò richiedeva investimenti altrettanto «inaccettabili» per le aziende interessate: si stima che la sola manutenzione dell'attuale sistema di trasmissione elettrica richiederebbe 56 miliardi di dol-

lari di nuovi investimenti in questo decennio. Quanti per la guerra all'Iraq.

C'è chi ha obiettato a Richardson che le infrastrutture saranno sì da terzo mondo, ma il problema è soprattutto quello del Primo mondo, quello più industrializzato. Il terzo mondo i black out ce li ha normalmente, ma non così catastrofici (sull'argomento un gruppo di fisici aveva pubblicato recentemente un saggio su Nature: nel terzo mondo se va via la luce si può continuare a cucinare, mentre in Occidente si paralizza tutale, spiegavano). I giornali americani hanno notato che, a differenza dell'11 settembre, nel resto del mondo il black out ha suscitato sorpresa, ma non altrettanta emozione e simpatia. «Provino un po' anche loro quello che abbiamo provato per mesi», il commento riferito da un dipendente della Associated Press da Baghdad, che si dilunga sui «consigli» degli iracheni ai newyorchesi su co-

me cavarsela e rimediare ai disagi.

Ma è difficile ritenere che i guai degli iracheni non abbiano a che fare col petrolio e con l'energia. O che i problemi di un'America così patologicamente dipendente dall'energia siano sconnessi da quelli di un'Europa che, nucleare o no, dovrà imporre da qui al 2020 oltre il 70% del proprio fabbisogno. Il mondo ha disperatamente bisogno di manutenzione. Così come è sintomo delle nuove pieghe che prende l'interconnessione che fatiscezza delle infrastrutture (linee elettriche preistoriche, bulloni allentati, ponti corrosi della ruggine, strade che si sbriciolano, spaventosi ingorghi di traffico, acquedotti colabrodo, dighe e canali che si sgretolano, aeroporti insidiati da guasti, o mancata installazione di componenti secondarie - ricordate Malpensa?) siano diventati endemici non solo dove non si sono ancora costruite ma anche dove erano le più avanzate.

Nell'avanzatissima America (secondo la pagella dell'American society of civil engineers), un acquedotto su 10 è inquinato e al ritmo attuale di sostituzione (0,5% all'anno) si calcola che ci vorranno due secoli per rimodernare l'intero sistema. Le scuole pubbliche si stanno deteriorando molto più rapidamente di quanto vengano riparate. Gli aeroporti la cui capacità è aumentata negli ultimi 10 anni dell'1% all'anno, di fronte ad un incremento del traffico del 37%, sarebbero sull'orlo del collasso. Un quarto delle dighe ha più di mezzo secolo, nel 2020 sarà l'85%. Un quinto degli autobus, il 23% dei vagoni ferroviari, il 21% dei binari andrebbero sostituiti per rientrare nei mini della sicurezza. L'intero sistema stradale si sta deteriorando molto più velocemente di quanto venga riparato o potenziato. Il 29% dei ponti (che hanno una «vita» media di 68 anni per le strutture e 35 per il manto stradale) risultano

«strutturalmente deficienti o funzionalmente obsoleti». La maggior parte delle prigioni è stata costruita prima del 1960. Si calcola che solo per le urgenze ci vorrebbero 4.000 miliardi di dollari. Ma, se non sono riusciti ad affrontare il problema quando si prospettavano surplus di bilancio, nessuno ha la minima idea di dove si possano pescare i soldi necessari ora che le casse sono vuote e per giunta pesano sul bilancio le guerre infinite.

Tutti abbiamo tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che col black out il terrorismo non c'entrava. Non c'è da rallegrarsene troppo. E non solo perché, come già fanno notare gli analisti, quel che è successo potrebbe far venire brutte idee ad Al Qaeda, se non gli erano già venute. Perché ci ricorda che a mettere in ginocchio l'Occidente non occorre nemmeno che siano i terroristi: può farcela anche da solo.

Sigmund Ginzberg

#### In 36 ore «bruciati» 750 milioni di dollari

**NEW YORK** Dopo una giornata e mezza di buio, l'economia dell'America del nord ricomincia a camminare a fare i conti. È ancora difficile calcolare il costo esatto delle perdite, ma l'assessorato alle finanze della città di New York ha già una prima stima: il black-out avrebbe fatto volatilizzare dalle casse circa 750 milioni di dollari, di cui quaranta milioni in entrate fiscali. La massiccia interruzione delle attività commerciali e lo stop produttivo nell'industria hanno costituito una battuta d'arresto per l'economia Usa. Secondo gli analisti, comunque, il black out non dovrebbe incidere sulle previsioni di crescita del 4% nel trimestre luglio-settembre.